

**L'APERTURA DELLA MENTE
UMANA ALL'ARTE, UNA
TAPPA DELL'EVOLUZIONE
DELL'HOMO SAPIENS**



**PORTICI MUSSOLINIANI,
CHIESE BAROCHE E
TECA DI MAYER ACCE-
CANO IL MAUSOLEO**

ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - www.gruppiarcheologici.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno VIII - Numero I

Gennaio - Febbraio

2012

A POMPEI CROLLA UN PILASTRO DELLA VILLA DI LOREIO TIBURTINO

Resterà chiusa una delle domus più affascinanti del Parco Archeologico

Sembra infinita la storia dei crolli che sta interessando la magnifica città di Pompei. A cedere il 22 dicembre 2011 è stato un pilastro del pergolato esterno della Casa di Loreio Tiburtino (Regio II, Insula II). Molti hanno riferito che in realtà il pilastro non aveva un grande rilievo artistico, ma rimane comunque un nuovo problema: anche questa zona resterà interdetta alle future visite archeologiche.

A provocare la rovinosa caduta sicuramente il vento e la pioggia; infatti la malta, avendo perso tutte le sue funzioni di legante, si è trasformata in sabbia ed è volata via alla

prima folata di vento. Gli addetti ai lavori hanno già puntellato i restanti pilastri che versano, purtroppo, nelle stesse condizioni.

La domus, che è prospiciente alla via dell'Abbondanza, è situata vicino alla porta di Sarno e alla Palestra Grande e a pochi passi dall'anfiteatro. A scavarla fu, nel 1926, Vittorio Spinazzola. Gli unici restauri furono fatti negli anni '50 da Amedeo Maiuri, il grande archeologo che si occupò sia del sito di Pompei che di Ercolano e proprio in quegli anni presiedeva nella città,

continua a pag. 2



TARQUINIA: NUOVA SCOPERTA NELLA TOMBA DELLA REGINA

La Tuscia non smette di svelarci i suoi misteri. Nel famoso Tumolo della regina presso Tarquinia, in data agosto 2011, gli archeologi hanno scoperto una camera sepolcrale secondaria, rimasta sigillata da una grande pietra.

La tomba, che riposava nascosta da circa 2700 anni, è probabilmente appartenuta a un nobile molto vicino alla famiglia reale dei Lucumoni. La stanza, di modeste dimensioni (4 x 2,5 metri), conserva tracce di intonaco dipinto e corredi funerari. Per la rimozione del monolite è stato necessario l'ausilio dei vigili del fuoco e l'utilizzo di corde. Al momento dell'apertura il sepol-

cro appariva in parte ricoperto di terra ma in parte libero da residui lasciando intravedere elementi di corredo e un altare di pietra. Esaminando l'interno si osservano tracce di intonaco bianco sulla parete di destra (intonaco alabastrino che dopo un accurato restauro potrebbe svelare rari affreschi orientalizzanti) e la presenza di una pittura a fasce rosse e nere.

Lo straordinario ritrovamento è avvenuto durante la quarta campagna di scavo condotta dall'Università degli studi di Torino, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e della Città

continua a pag. 2



A POMPEI CROLLA UN PILASTRO DELLA VILLA DI LOREIO TIBURTINO



come soprintendente. Sul pilastro crollato sono ancora visibili i segni di quel lontano restauro: tra i filari di laterizi romani sono disposti dei mattoncini moderni.

La casa di Loreio Tiburtino, il cui ultimo proprietario fu Octavio Quartio (Ottavio Quartione), fu un vero e proprio luogo di culto di Iside. All'interno vi è un grosso cortile con tempio. Durante i culti per la divinità egiziana, l'ambiente veniva completamente allagato per simulare lo straripamento del Nilo. La straordinarietà della casa è altresì documentata dal bellissimo ciclo di pitture del IV stile che propongono scene fantastiche ed elementi architettonici.

Ma ripercorriamo un attimo la storia infinita dello sgretolamento di una delle città più affascinanti della storia antica.

Era il 6 novembre del 2010; quasi duemila anni prima veniva realizzata

la "Schola Armaturarum Juventis Pompeiani", la palestra degli atleti dell'antica città romana. Era bastata la pioggia del XX secolo a farla diventare un cumulo di macerie. Nemmeno il Vesuvio era riuscito in un'impresa tanto oneraria.

L'antica palestra era stata costruita lungo la via dell'Abbondanza, l'arteria principale della città. All'interno, nella grande sala, furono rinvenute, durante gli scavi, molte armature adagiate su scaffali di legno. Sulle porte d'ingresso vi erano dipinti di trofei. L'allora ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, con parere confermato dalla stessa sovrintendenza, aveva dichiarato che il cedimento era dovuto, con molta probabilità, alle piogge. Il crollo sarebbe stato determinato dallo 'smottamento del terrapieno che si trovava a ridosso della costruzione per effetto delle abbondanti

piogge di quei giorni e del restauro in cemento armato compiuto in passato'. Infatti, dopo il secondo conflitto mondiale, c'erano stati dei pesanti interventi di restauro anche sul tetto della casa, ma non avendo utilizzato le più moderne materie per il consolidamento di edifici antichi, non avevano fatto altro che peggiorare la situazione.

Il ministro aveva altresì dichiarato l'importanza 'di avere risorse adeguate per provvedere a quella manutenzione ordinaria che è necessaria per la tutela e la conservazione dell'immenso patrimonio storico-artistico di cui si dispone'.

L'assurda notizia del crollo della Schola Armaturarum rimbalzò su tutti gli organi di stampa nazionali ed internazionali dando un'immagine nel mondo di un'Italia bella ma triste. Anche il presidente Napolitano parlò 'di vergogna per il nostro paese'.

Passarono poche settimane e il 30 novembre del 2010 toccò alla Casa del Moralista. Il crollo non fu tragico, anche se la notizia diffusasi nelle prime ore, smentita subito dalla Sovrintendenza di Pompei, parlava di un crollo molto più rilevante. Comunque una parete intera di un muro divisorio si frantumava sotto gli occhi di tutti. Il materiale del muro era costituito solo da tufo e calcare, certo non era un'opera reticolata o una parete dipinta, ma dava l'ennesima conferma del cattivo stato di conservazione di Pompei. Il soprintendente degli Scavi di Pompei Jeannet Papadopolus aveva dichiarato alla stampa che 'i muri

erano precari e che quello della casa del Moralista aveva subito un intervento di restauro dopo la seconda guerra mondiale ed era venuto giù nonostante avesse alle sue spalle una staccionata di contenimento'.

Il 2010, anno nefasto per Pompei, si chiuse con il crollo in data 2 dicembre, del lupanare piccolo, da non confondere con i lupanari affrescati, e di un muro di sei-sette metri in via Stabiana. Infuriarono le polemiche, mentre la storia continuava ad andare in pezzi.

A distanza di un anno dal primo tragico evento ecco che Pompei torna a far parlare di se e il 22 novembre 2011 a perdere dei pezzi è il muro di contenimento che circonda la città nei pressi di porta di Nola, un mese dopo la visita che il ministro Giancarlo Galan e il Commissario Ue, Johannes Hahn avevano fatto nel sito archeologico campano. Il commissario prima di lasciare l'Italia aveva promesso ben 105 milioni di euro, in arrivo da Bruxelles, per tutelare il sito. I danni, questa volta, riguardavano una porzione di un metro e 50 in altezza per 3 metri di lunghezza, di un muro romano di contenimento lungo complessivamente 5 metri. E anche il 2011 non sembra essersi concluso con lieto fine, visto che a dicembre si è deturpata la villa di Loreio Tiburtino, tra le più sontuose della città. Si spera che ben presto con i fondi dell'Unione Europea si riesca quanto meno ad effettuare quella semplice e banale attività chiamata manutenzione ordinaria. Altrimenti si faranno più danni dello scorrere del tempo e del temibile Vesuvio.

Serenella Napolitano

TARQUINIA: NUOVA SCOPERTA NELLA TOMBA DELLA REGINA

di Tarquinia, in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro.

Il direttore dei lavori, Alessandro Mandolesi, ha dichiarato che si tratta probabilmente dell'unico esemplare rimastoci intatto di porta etrusca in lastra di pietra.

La tomba della Regina si trova nell'area della Doganaccia, una spaziosa valle incorniciata da due modeste colline, predominata dalla presenza di due grandiosi tumuli del periodo orientalizzante etrusco (VII secolo a.C.) denominati 'del Re' e 'della Regina'. Oggi il sito archeologico è considerato patrimonio Unesco, quindi bene di interesse mondiale. La tomba del Re, esplo-

rata durante la fine degli anni venti, ci ha consegnato alcune importanti iscrizioni e manufatti (documenti di scavi ottocenteschi descrivevano un ricco corredo di ori e beni preziosi, trovati nella tomba ed ormai dispersi). Il professor Cultrera, nel 1928, ha indagato e ricostruito il sepolcro utilizzando materiali dell'epoca. La camera sepolcrale è caratterizzata da mura laterali a profilo ogivale, che ricordano gli archi gotici. Secondo il percorso rilasciato dalle antiche fonti a Tarquinia, in questo periodo, potrebbe aver vissuto (e quindi esser sepolto) il mercante greco Demarato di Corinto, padre di Tarquinio Prisco, re di Roma. La Tomba della Regina è

una struttura imponente del diametro di circa 40 metri, costruita nel VII secolo a.C. L'edificio si ispira al modello delle tombe a tumulo, sepolcri reali noti a Salamina (antica città cipriota situata sulla costa orientale dell'isola). Le indagini archeologiche iniziarono più recentemente svelandoci quella che è la tomba più imponente della necropoli di Tarquinia.

Il sito archeologico, durante gli scavi del 2010, aveva svelato tracce di un rarissimo intonaco in gesso di alabastro molto raro in Italia. Si tratta, infatti, di una tecnica medio orientale (utilizzata a Cipro, in Siria, in Palestina e in Egitto) trasferita nel centro in Italia dagli etruschi grazie,

probabilmente, a maestranze orientali chiamate in occasione della costruzione della tomba reale.

Un altro indizio della provenienza cipriota è la somiglianza dell'ingresso tombale. Un vasto accesso, una piazza in parte ricoperta da una tettoia, utilizzato per le celebrazioni e gli spettacoli in omaggio al nobile defunto. Un'altra rilevante scoperta, avvenuta nel 2010 nella stessa area archeologica (nella zona a Nord della tomba del Re), costituita dalla più antica tomba etrusca a due camere affiancate, la "Tomba Gemina", destinata ad accogliere le spoglie di due nobili personaggi, imparentati forse con il principe (o il re) sepolto nell'adiacente grande tumulo.

Francesco Consiglio

PUGLIA. PROGETTO CANNE

Diventerà una realtà il recupero di uno dei più interessanti complessi archeologici regionali

Considerando il grande interesse storico e monumentale dei resti dell'antica *Canne*, la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Barletta, ha elaborato un impegnativo progetto di recupero funzionale dell'intero complesso archeologico e di fruizione dell'intera area, teatro il 2 agosto del 216 a.C. dello storico scontro tra le legioni romane guidate da Lucio Emilio Paolo e le truppe cartaginesi comandate da Annibale.

Grazie alla Legge regionale n. 31 del 28 novembre 2011 sulla "Valorizzazione e divulgazione dei luoghi e della storia concernente la Battaglia di Canne", è stato avviato il percorso di rivalutazione del più noto sito archeologico della valle del fiume Ofanto per la celebre sconfitta subita dai Romani durante la seconda guerra punica.

L'area dell'antico abitato di Canne sorge sopra un'altura, a 54 metri sul livello del mare, posizionata sulla riva destra dell'Ofanto, a 9 km dalla costa adriatica, ed è un sito conosciuto dall'intero mondo accademico e noto a tutti gli studiosi di storia e agli appassionati del turismo culturale. Scavi archeologici compiuti nella prima metà del secolo scorso hanno portato alla luce sulla



collina, all'interno di un poderoso circuito murario, tracce di un insediamento di età classica (V-IV secolo a.C.), resti di edifici di età romana (tra cui un complesso termale), basiliche paleocristiane e romaniche, tombe e sarcofagi, *insulae* abitative ricche di elementi di spoglio (colonne, miliari, are, cippi, iscrizioni, elementi architettonici). Il luogo in età imperiale costituiva un *vicus* probabilmente con funzioni di emporio fluviale a servizio della vicina città di *Canusium* (Canosa di Puglia). Ai piedi dell'area archeologica si trova l'*Antiquarium*, in cui sono esposti i reperti archeologici che attestano la lunga continuità di frequentazione della zona dal Neolitico all'età tardo-antica.

Con questo importante ed efficace atto normativo la Regione Puglia, quindi, riconoscendo l'unicità storica e militare dell'area archeologica di Canne e dei luoghi della battaglia, ha voluto promuoverne la conservazione e gestione (mista da parte dei due enti, Comune e Soprintendenza), sostenendo importanti e funzionali interventi di recupero del patrimonio archeologico e paesaggistico. L'area ascrivibile alla battaglia sarà finalmente individuata e cartografata nel redigendo piano paesaggistico territoriale regionale e finalmente, dopo tanti anni di abbandono e degrado, sottoposta a reali misure di tutela e valorizzazione.

Giampiero Galasso

NUOVA ARCHEOLOGIA
Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168 - 00167 Roma
Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo

Italia euro 12,91

Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003

intestato a:

Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168 - 00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Capo redattore
Serenella Napolitano

Capo servizi
Stefano Firrincieli

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti; Stefano Firrincieli;
Serenella Napolitano; Giorgio Poloni;
Manuel Vanni

Revisione testi
Alda Pinton

Segretaria di redazione
Lucia Spagnuolo

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombard.)
Joshua Cesa (Friuli)
Giampiero Galasso (Camp.)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

Hanno collaborato
Giulia Carozza
Francesco Consiglio
Giampiero Galasso
Ciro Gravier Oliviero

Grafica, impaginazione e stampa
Agenzia Magna Graecia
Via dei Casalini - 84069 Roccamare (SA)
Tel.: 0828 1962550 - Fax: 0828 1999030

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

PREMIO "NICOLA FIERRO" - IL BANDO DI CONCORSO

Premio 'NICOLA FIERRO'

BANDO DI CONCORSO

**Premio per il miglior
saggio originale**

**su un tema di Archeologia di area
campana in età antica o medievale.**

2^a Edizione

Per ricordare la figura del dott. **Nicola Fierro**, Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed appassionato cultore di studi classici, il *Gruppo Archeologico Salernitano* - di cui fu Socio Fondatore e Direttore Tecnico - il Comune di Bisaccia (AV) e la sua Famiglia hanno istituito un premio, finalizzato ad incoraggiare i giovani allo studio dell'Antichità.

Da quest'anno il premio è stato inserito nelle attività promozionali dei *Gruppi Archeologici d'Italia* e la partecipazione al concorso è stata estesa a tutti i soci che ne hanno i requisiti e che sono in regola con i pagamenti delle quote sociali.

Per la 2^a Edizione - anno 2012 - Il Premio verrà assegnato all'Autore del miglior saggio originale su un tema di

Archeologia di esclusiva area campana in età antica o medievale.

I saggi in concorso dovranno essere composti in formato digitale *word PC* (caratteri *Times new roman* 12, interlinea 1.5) con *file* distinti per:

1. testo; 2. note; 3. bibliografia; 4. illustrazioni ad alta risoluzione (300 *pixel*/pollice), in formato *JPG*; 5. indice delle illustrazioni.

Ciascun *file* dovrà recare in testa: - Cognome Nome dell'Autore; - indirizzo postale; - indirizzo di posta elettronica; - recapito telefonico.

I testi completi, di lunghezza non superiore alle 10-12 cartelle di 2000 caratteri, andranno spediti su supporto *CD* (*file* di testo + immagini) e in copia cartacea se inviati per via postale, oppure come 'allegato' se inviati per posta elettronica.

Il materiale dovrà essere spedito entro la data di **lunedì 21 Maggio 2012**, per via postale (farà fede il timbro postale di accettazione) o per via telematica, ai seguenti indirizzi: **Gruppo Archeologico Salernitano, c/o dott. Felice PASTORE, Via Zanotti Bianco n. 6 - 84132 SALERNO;**

archeogruppo@alice.it

A) - Al vincitore verrà consegnato un premio in denaro di € 500,00 (Euro CINQUECENTO,00), un diploma e una targa - ricordo.

Il saggio verrà pubblicato sul nn. 28-29, anno XVI - 2012 della Rivista '*Salternum*' - Semestrale di Informazione storica, culturale e archeologica a cura del Gruppo Archeologico Salernitano.

B) - La consegna del premio è vincolata alla presenza obbligatoria del vincitore o di un suo delegato alla cerimonia del conferimento - Museo Civico di Bisaccia (AV).

In caso contrario, il premio sarà assegnato a scorrimento della graduatoria secondo le procedure descritte.

Tra i testi pervenuti in concorso, quelli che la Giuria avrà valutato comunque positivamente verranno pubblicati ugualmente sulla Rivista (nel n. 28-29, anno XVI - 2012 o in quello successivo).

Requisiti per la partecipazione (alla data del bando):

- essere iscritti ad un Corso di Laurea (triennale o magistrale), ad una Scuola di

Specializzazione o ad un Dottorato di Ricerca, od essere laureati, diplomati, addottorati da non oltre 2 anni presso una delle Università degli Studi del territorio nazionale;

- avere un'età non superiore ai 30 anni;
- essere iscritti al *Gruppo Archeologico Salernitano* e/o ai *Gruppi Archeologici d'Italia*.

Composizione della Giuria:

Dott.ssa Gabriella d'Henry - Direttore Scientifico della Rivista '*Salternum*', Dott. Felice Pastore - Direttore del *Gruppo Archeologico Salernitano*, tutti i Membri del Comitato Scientifico della Rivista '*Salternum*'.

L'esito del Concorso sarà comunicato a partire dal **30 Giugno 2012**, tramite pubblicazione sul sito *web* del Gruppo Archeologico Salernitano e mediante comunicazione scritta al Vincitore.

Per ulteriori informazioni (eventuali chiarimenti sulle modalità di svolgimento del Concorso, modalità di iscrizione al Gruppo Archeologico Salernitano, altro), rivolgersi - esclusivamente per via telematica - al dott. Felice Pastore, Direttore del *Gruppo Archeologico Salernitano*: **archeogruppo@alice.it**.

LA VIA MACTORINA NEL TERRITORIO DI VELLETRI

Nel 1916 ¹, all'incrocio tra l'Appia antica e via Lazzaria, in località Solleluna, nella vigna Crespi ², fu tirata su dal terreno una lastra parallelepipeda in travertino, che portava una lunga iscrizione latina (titulus). Vi si leggeva che un certo Onesimus aveva riparato a sue spese la danneggiatissima Via Mactorina. La lastra fu sollecitamente portata nel Museo Comunale, da dove poi scomparve.

Il testo latino intero (che conosciamo grazie alla trascrizione che ne fece Oreste Nardini in «Not. Scav. XV, 1918, pp. 138-141») era il seguente:

**L OCTAVIUS
ONESIMUS
VIAM MACTORINAM
LONGA VETUSTATE RESCISS
PECUNIA SUA RESTITUIT
ACCEPTIS AB R P INCTUI
SILICIS HS XIII M N OB
QUOD
OPUS EX D D HONOR DECUR
CONSECUTUS EST ITEM
L OCTAVI L OCTAVIANUS F
ANNIANUS F EIUS GRATIS
INTER
DECURIONES ADLECTI SUNT
QUORUM ALTER Q AEDILIT
.....**

che, completato delle brachilogie messe in chiaro, dà:

**L(ucius) OCTAVIUS
ONESIMUS
VIAM MACTORINAM
LONGA VETUSTATE RE-
SCISS(am)
PECUNIA SUA RESTITUIT
ACCEPTIS AB R(e) P(ublica)
IN[ve]CTUI
SILICIS HS XIII M(ilibus)
N(ummum) OB QUOD
OPUS EX D(ecreto) D(ecurio-
num) HONOR(em) DECUR(iona-
tus)
CONSECUTUS EST ITEM
L(ucii) OCTAVI L(ucius) OCTA-
VIANUS F(ilius)
ANNIANUS F(ilius) EIUS GRA-
TIS INTER
DECURIONES ADLECTI SUNT
QUORUM ALTER Q(uaestor)
AEDILIT(atem)
.....**

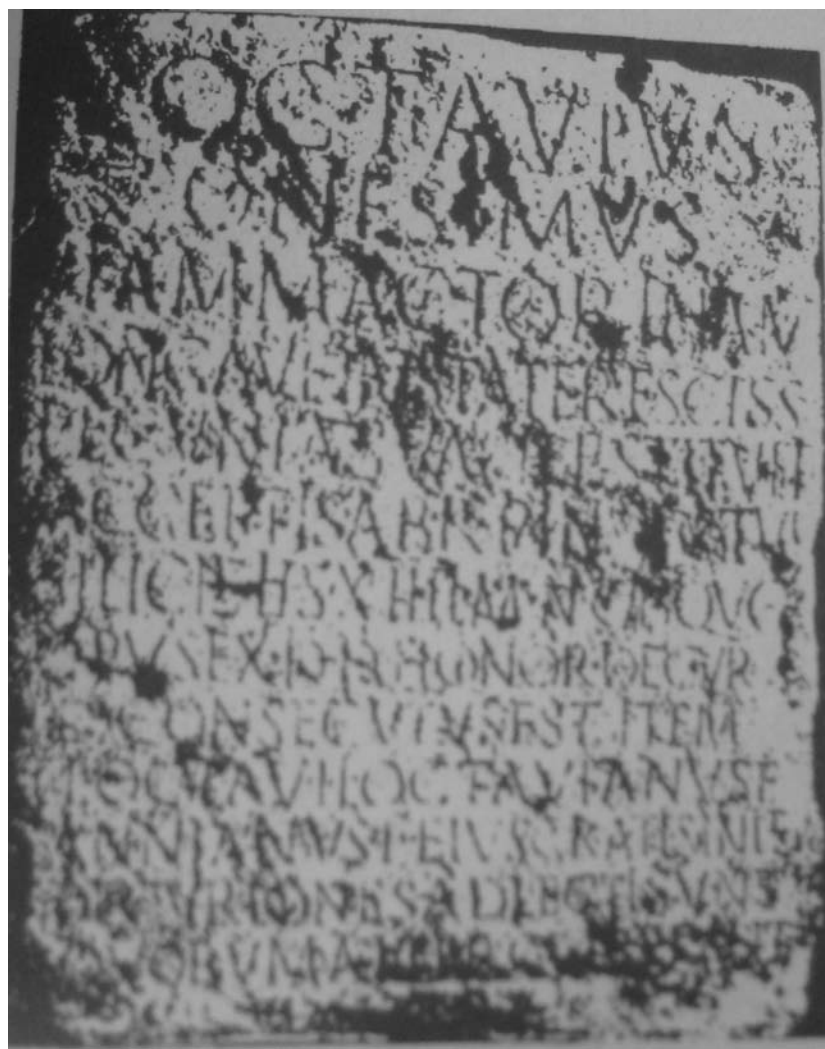
La via Mactorina, antichissima (risaliva almeno al VI secolo a.C., ma non è da escludersi che potesse seguire un tracciato addirittura preistorico di transumanza e di via del

sale), si trovava in pessimo stato (longe vetustate rescissam), e Lucio Ottavio Onesimo la riparò – dice – a sue spese (pecunia sua restituit). Tuttavia, dopo avere dichiarato il suo evergetismo, aggiunge di avere ricevuto dallo stato (acceptis ab re publica) la somma di 14 mila sesterzi per il trasporto del basalto (in vectui silicis), che forse fu ricavato dalla colata di lava del fosso di Ponte di Mele, a 1 km circa di distanza.

All'opposto di come si usa fare oggi gettando qua e là un po' di catrame nelle buche, le strade romane erano oggetto di ben più seria ed accurata manutenzione, sin dalla loro costruzione. Una volta definito il percorso attraverso la groma, si procedeva allo scavo, dentro al quale si gettava uno strato di grosse pietre (lo «statumen»), al di sopra del quale si faceva una gettata di malta mista a pietrisco («rudus»), che accoglieva a sua volta un terzo strato costituito di malta, sabbia e pozzolana («nucleus») su cui venivano finalmente depositi e fatti combaciare i grossi lastroni di selce. La strada era allora detta «via silice strata». Naturalmente si faceva in modo che il dorso del «pavimentum» fosse leggermente arcuato per permettere il defluire dell'acqua piovana che veniva raccolta e convogliata dai canali di scolo laterali. La spesa, dunque, per riattare una strada danneggiatissima e ricostruirla quasi come nuova dovette essere molto elevata, soprattutto se si considera che essa fu sostenuta da una sola persona. Lo stato – alias: il municipium di Velletri – si limitò a dare solo un piccolo contributo per una voce molto limitata della spesa, mentre tutto il resto (molto di più) fu pagato da Onesimo, che poteva dunque giustamente vantarsi di aver fatto i lavori «a sue spese».

La lastra – come acutamente osservò Nardini – presenta una grafia regolarissima, con lettere alte e strette, la C e la G arrotondate, il P con la gobba aperta e la I più alta delle altre: caratteri, questi, che fanno collocare l'iscrizione – e quindi il rifacimento della Mactorina ad opera di Onesimus – verso la I metà del I secolo a.C.

La Mactorina veniva da Praeneste (l'attuale Palestrina) e, dopo avere incrociato l'Appia nel territorio di Velitrae, proseguiva fino al porto di Astura, passando per Sutricum ed Antium. S'intende che Onesimo



non riparò l'intero percorso, limitandosi a sistemare quello che correva nel territorio di Velletri, al di qua e al di là dell'Appia: ossia – molto verosimilmente – almeno da Santa Maria dell'Orto (ma più probabilmente dall'attuale Porta Napoletana) fino all'incrocio della Mactorina con la «Selciatella-Lazzaria» all'altezza di Passo dei Coresi. Che fine ha fatto tutto questo bel basolato? Oreste Nardini ricorda che ai primi del Novecento per ben 75 metri di lunghezza la Mactorina era ancora visibile col suo quasi integro pavimentum, a 20 metri circa dall'Appia, sulla via dei Cinque Archi. Altri 60 metri erano a circa 370 metri dalla destra dell'Appia antica, poco lontano dall'incrocio con la Nettunense. Il resto di quei magnifici basoli, come la libreria del manzoniano don Ferrante «ancora dispersa su per i muriccioli», si trova ancora qua e là all'interno di proprietà private. Solo a titolo di esempio, e senza nessuna pretesa di esaustività, elenchiamo – desumendoli dalla colossale Carta archeologica di Manlio Lilli – i seguenti siti: 1 metro e 15 cm di lastricato si trova all'interno di una proprietà ai Cinque Archi utilizzata per la raccolta

delle immondizie

2 basoli sono appoggiati dinanzi all'ingresso di una proprietà al n. 4 di via Pantano Carinese

1 è appoggiato all'ingresso del civico 35 dei Cinque Archi

20 sono accatastati nel vigneto del civico 118 dei Cinque Archi

1 si trova nel giardino del civico 144 dei Cinque Archi

altri 15 nella muratura del civico 156 dei Cinque Archi

1 si trova nel giardino di una proprietà al km 2 dei Cinque Archi

20 almeno in un'aiuola nel giardino di un'abitazione ai Cinque Archi, a 170 metri dall'incrocio con l'Appia antica

1 altro si trova nel giardino di una abitazione sulla Nettunense, a 250 metri dall'incrocio con Sole Luna alcuni altri sono nella proprietà del civico 125 della via Nettunense

8 basoli nel giardino di un'abitazione al km 3,950 della Nettunense 2 blocchi nel giardino di un'altra abitazione, più avanti, al km 4,100 della Nettunense

.....

Il nostro Onesimus ricevette comunque il suo bel tornaconto. Da buon velletrano ferrigno e pianta-

grane, chiese ed ottenne per decreto dei decurioni l'onore del decurionato (*honorem decurionatus*) per sé, mentre per suo figlio Ottaviano e suo nipote Anniano di essere cooptati nel decurionato senza pagare un soldo (*gratis inter decuriones adlecti sunt*). Uno di questi, per giunta, ebbe l'incarico dell'edilità (come dire: l'assessorato all'edilizia, nonché all'annona) grazie al quale – è ragionevole supporre – abbia concesso qualche favore, non senza forme concrete di riconoscimento.

Poiché le scritte di questo tipo venivano collocate in situ, il luogo in cui fu rinvenuta la lastra – sul lato destro dell'Appia, tra la via dei Cinque Archi e Soleluna, all'incirca dove ora si trova la Scuola Elementare Soleluna – era esattamente l'incrocio della Mactorina con l'Appia, al XXV miliario. A questo punto si può legittimamente pensare che quell'incrocio fosse la «mutatio ad Sponsas», o meglio ancora la «mansio ad Sponsas» (se si vuole dare un senso ai resti di ambienti termali), punto di riferimento per il *cursus publicus*, che riportano sia l'*Itinerarium Antonini* sia l'*Itinerarium Burdigalense* sia l'*Itinerarium Hierosolymitanum* sia la *Tabula Peutingeriana* (anche se le distanze relative con altri punti non sono sempre le stesse), tanto più che la località non doveva essere affatto isolata, e costituiva anzi un consistente agglomerato, abitato fino alla tarda antichità, che giustifica il ritrovamento di altri resti, in particolare un probabile santuario, come lasciano supporre i vicinissimi blocchi di grandi dimensioni in opus quadratum, e la statua acefala di figura femminile seduta³ - rinvenuta nella stessa proprietà Crespi in cui fu trovata la lastra - che potrebbe essere quella di una divinità minore locale, fino ad un sepolcreto paleocristiano (che utilizzava strutture più antiche), due epigrafi del quale, conservate al Museo di Velletri, sono state datate 381 e 385 d.C. L'agglomerato doveva distendersi ai due lati della Mactorina e, più verosimilmente, ai quattro lati dell'incrocio Appia-Mactorina. Sono stati rinvenuti, ad esempio, tra i moltissimi frammenti di terracotta, anche frammenti di dolia (probabile produzione della vicina fabbrica di tegole), mentre poco più in là, tra la Mactorina e la via dei Fienili, è attestata con certezza una grande fattoria che dall'età arcaica sopravvive fino al III secolo d.C., e raggiunge l'estensione di 105.000 mq.

Non sappiamo perché il luogo venisse chiamato «ad Sponsas». Se mettiamo però in rapporto gli avanzi in opus quadratum del santuario⁴ con la statua femminile seduta acefala di una dea, possiamo azzardare l'ipotesi che lì le giovani promesse spose (questo significa «sponsa» in latino) si recassero per propiziare dalla dea un felice e fertile matrimonio. La dea «dal cerchio in fronte» potrebbe a sua volta essere «Maja», o «Dia», l'innominabile «Bona dea» laziale (secondo le versioni: la moglie, la figlia o la sorella di Fauno), poi divenuta la Diana veneratissima in tutto il territorio (si pensi a Nemi e all'Artemisio, ma qui venerata insieme al fratello Apollo, cui rimanda il frammento di testa maschile in calcare con diadema rinvenuto sul posto: ecco dunque la spiegazione di «Sole e Luna». Apollo e Diana, il maschio e la femmina, il Sole e la Luna, il cielo e gli inferi, il giorno e la notte, l'arte e la natura: i margini fra due universi, il passaggio fra due mondi ben si conciliano con un incrocio di strade, una delle quali peraltro va da nord a sud e l'altra da est a ovest). Il 13 agosto cumulativamente e il giorno prima del matrimonio singolarmente le «spose» dell'anno in corso si recavano verosimilmente dalla suscettibile vergine Diana ad offrirle simbolicamente ed apotropica mente la loro verginità. Indossavano probabilmente l'abito e l'acconciatura degli ultimi momenti di verginità alla celebrazione del matrimonio: la «tunica recta» (senza orli), il «cingulum herculeum» (cintura di lana a doppio nodo), la «palla» (mantellina) color zafferano, l'acconciatura delle Vestali: i «seni crines» (i sei cercini di capelli posticci: erano i capelli della sposa di quando era bambina), e il «flammeum» (il velo color arancio) sul viso, ai piedi i «dutei socci» (sandali gialli) e sulla testa una corona di fiori di campo. La «sponsa» consacrava alla divinità la sua veste da ragazza, i balocchi della sua infanzia, in specie la «pupa» (la bambola) articolata di osso o di creta, il cerchio, e parte del miele che avrebbe poi consumato con il marito per tutta la lunagione successiva al matrimonio (la luna di miele). In mancanza di altra e più precisa documentazione archeologica, ricerche andrebbero comunque svolte in tal senso anche in campo di antropologia culturale.

Poiché la Mactorina era una preistorica via delle greggi e del sale (Neolitico), essa è, nella sua forma di tratturo sterrato, di alcuni millenni

più antica dell'Appia che, nella sua forma di strada lastricata, fu costruita solo nel 312 a.C. E' pur vero che anche la via Appia seguì il tracciato di antichissimi percorsi, ma questo vale soprattutto per il tratto successivo ad Anxur (Terracina) e ancora di più per la sua variante (l'Appia Traiana) da Benevento a Brindisi (in alcuni punti, come ad esempio quello tra Benevento e Lucera, il tratturo era largo 500 metri e non doveva essere sufficiente se leggi romane minacciavano di sanzioni i pastori che sconfinavano, danneggiando i coltivi). Se è evidente che, partendo da Roma, l'Appia imboccasse il rettilineo fino ad Ariccia («prima statio»), meno evidente è che dopo Ariccia facesse un largo gomito per intersecare la Mactorina proprio in quel punto prima di raggiungere Forum Appii, che era la «secunda statio». Di certo la cosa fu studiata a tavolino, per motivi evidentemente religiosi: forse per farsi perdonare la distruzione di Satricum di 34 anni prima. La Mactorina, infatti, collegava il santuario oracolare latino della Fortuna Primigenia di Praeneste (costruito nel suo splendore nel II secolo a.C. su un luogo di culto già attestato dal IV) al tempio e al culto della Mater Matuta di Satricum, i cui inizi risalgono addirittura al IX secolo. Fra questi due punti la Mactorina toccava il santuario di «ad Sponsas» nel territorio di Velitrae. Fortuna Primigenia di Praeneste legata alla fertilità, Mater Matuta di Satricum legata al mattino e alla maternità, santuario «ad Sponsas» legato al passaggio critico fra la verginità e la fecondità. Un ulteriore elemento unisce questi tre santuari: la presenza, accanto alla divinità femminile, di una divinità maschile. Così, a Praeneste Giove rappresentante della sovranità, a Satricum Dioniso che accompagnato dalla sua nutrice sta a rappresentare con l'allattamento la prima fase della vita dopo la nascita, a Velitrae «ad Sponsas» Apollo volto maschile di Diana. Il santuario veliterno «ad Sponsas» si iscrive, pertanto, come il punto – non solo geografico, ma anche logico-ideale – centrale del percorso che porta una donna dalla verginità alla fertilità e alla maternità. Anche per questo aspetto ulteriori indagini in campo antropologico e psicologico meriterebbero di essere perseguite.

Una terza ricerca andrebbe condotta sull'etimo del termine «Mactorina», lemma che conosciamo peraltro unicamente grazie alla lastra di Onesimo. Un'ipotesi meto-

dologica, sempre usata in campo glottologico, potrebbe essere la scomposizione del termine nelle sue componenti. Qui ci troviamo dinanzi ad un aggettivo femminile latino o latinizzato che giustifica la «-a» finale femminile e il morfema aggettivale «-in-». Il semantema «-tor-» indica, come è noto, l'agente dell'azione indicata dal semantema che lo precede, come in «ac-tor» (colui che agisce), «ul-tor» (colui che vendica), «salva-tor» (colui che salva), ecc. Resta dunque il semantema «mac-», che in latino sarebbe tanto facile quanto suggestivo collegare (è quello che hanno fatto in molti) con quello che copre l'area semantica del sacrificio («mactare»: sacrificare, «mactatio»: immolazione, «mactatus»: sacrificio). Ma non si può fare perché quella radice – come si vede – è «mact-» e non «mac-». Per «mac-» esiste solo «magis» (più), il cui tema è «mag-», che diventa «mac-» dinanzi alla dentale sorda «t» per effetto della legge fonetica indoeuropea dell'assimilazione regressiva (come «ac-tor» il cui tema «ac-» viene da «ag-» di «agere»). Ma l'etimo potrebbe anche non essere latino: potrebbe essere, ad esempio, osco, o volsco, o greco... La strada univa la città italica di Satricum a Praeneste dalla mitica origine greca, passando per Velitrae forse volsca...

Onesimus è un nome (nel nostro caso soprannome, in latino «cognomen») greco, che significa «Utile».⁵ Il nome completo del nostro personaggio era Lucius (praenomen, ossia: nome) Octavius (nomen, ossia: cognome) Onesimus (cognomen, ossia: soprannome). Il nostro apparteneva dunque alla nota famiglia degli Ottavi, quella stessa dell'imperatore Augusto.

La «gens Octavia», si sa, era originaria di Velletri: secondo la testimonianza di Svetonio, a Velletri c'era addirittura un quartiere che si chiamava «Ottavio»⁶. Era una famiglia estesissima, ma all'ingrosso comprendeva due rami: una che si elevò fino alle più alte cariche dello stato, ed un'altra, più modesta, ma comunque benestante, che si limitò alle cariche municipali. Onesimo – il cui cognomen ellenico indica un sicuro interesse per il mondo greco e forse un elevato grado di cultura – era uno di questi, pago del decurionato «gratuito» per sé e i suoi discendenti.

I decurioni erano gli amministratori dei municipia, dove rappresentavano il potere centrale, soprattutto in materia fiscale. Più esattamente,

l'ordine dei decurioni, composto dai cittadini più illustri (a Velitrae erano 100), corrispondeva, ma solo onorificamente e molto vagamente, al Senato di Roma. Un gruppo più ristretto funzionava come consiglio comunale, mentre due fra i decurioni, eletti annualmente, i «duumviri» - che però nelle città latinizzate del Latium vetus, tra cui è da ritenere anche Velitrae, erano detti «aediles» - erano l'equivalente molto sbiadito dei consoli a Roma. Il nipote di Onesimus, Annianus, come abbiamo visto, grazie al nonno, era stato fatto «aedilis», essendo «quaestor», che era la prima carica del cursus honorum, la quale non poteva conseguirsi prima dei 30 anni di età. Se dunque il nipote aveva almeno 30 anni, il nonno ne doveva avere fra 70 e 80. Ponendo la lastra verso la metà del I secolo a.C., converrà

tener presente che Ottaviano, il futuro Augusto, è adottato da Cesare nel 44, poco prima che venisse ucciso. Onesimus aveva sicuramente avuto modo di conoscere personalmente quel giovanotto, che frequentava spesso Velletri e si avviava ad un futuro straordinario, e di cui poteva vantare o millantare - anche nei riguardi degli «honestiores veliterni» - una qualche reale o presunta parentela (comunque lontana, data la diversità dei praenomina). Il che, mentre da un lato lo obbligava alla costosa opera di evergetismo, cui peraltro erano moralmente tenuti gli «honestiores», dall'altro lo favoriva garantendo ai suoi discendenti uno status sociale che non avevano evidentemente ancora raggiunto.

Ciro Gravier Oliviero

NOTE

¹ Altrove trovo 1917, altrove ancora 1918

² «a circa m. 7 a est del punto nel quale la via Appia antica è attraversata dalla via di Lazzaria» (Nardini, «Velletri. Cippo con l'indicazione di una antica strada rinvenuto presso la via Appia in contrada Solluna», 1918); «a 7 metri di distanza dall'Appia antica, al miglio XXIV più 81 passi romani circa, sul lato destro della via» (Bernardino Todani - Dalla domus culta Formias a Campoverde - Parrocchia di S. Pietro in Formis, 1997, p. 88)

³ La testa non potrebbe essere stata per caso quella «con un cerchio in fronte» di cui parla il Teoli («Theatro storico della città di Velletri insigne città e Capo de' Volsci», Velletri, 1644), con l'informazione che «la conserva in casa Teodoro Monticelli»?

⁴ Oreste Nardini è convinto della presenza di un luogo di culto, per via del ritrovamento di «una grande piattaforma che certamente sosteneva un tempio perchè lì presso fu scavata una stipe votiva con parti fittili di corpo umano» (Nardini, Scoperte varie di antichità nel territorio, in 'Notizie scavi', Velletri 1939, p. 88)

⁵ Onesimos è il pittore associato al vasaio Euphronios nella coppa attica a figure rosse trovata a Cerveteri, ora al Louvre, datata fra il 500 e il 490 a.C. e rappresentante la lotta fra Teseo e Skirone

⁶ Gentem Octaviam Velitris praecipuam olim fuisse, multa declarant. Nam et vicus celeberrima parte oppidi iam pridem Octavius vocabatur (Svetonio, De vita Caesarum, Augustus)

NUOVE TECNOLOGIE

IL LASER INFRAROSSO SVELERÀ L'ETÀ DEI REPERTI

Una nuova scoperta arriva dall'Ino-Cnr: con una strumentazione economica e salvambiente si riuscirà a conoscere la quantità di C14 presente nelle sostanze organiche.

Una nuova entusiasmante scoperta è stata realizzata dall'Ino-Cnr: un laser infrarosso riuscirà a datare i reperti archeologici. Si tratta di un primo apparato sperimentale che rivela per via ottica la concentrazione di radiocarbonio, elemento utilizzato per datare ritrovamenti organici, con una strumentazione, economica e maneggevole, che rivela la presenza del carbonio 14 (C14), presente anche in piccole quantità, nei reperti organici. In tutta sicurezza e senza creare danni all'ambiente.

Come tutti sapranno, fino ad oggi, il fondamentale metodo per datare reperti organici è il calcolo della quantità residua di carbonio 14 (14C) o radiocarbonio che da oltre trent'anni risulta essere il più diffuso per stabilire l'età dei reperti archeologici di origine organica - quali legno, carta, ossa, tessuti - mediante gli spettrometri di massa. Tali apparecchiature, costose e imponenti, sono però disponibili solo nei più grandi e attrezzati laboratori di fisica nucleare. Un'alternativa vantaggiosa e soprattutto pratica giunge ora dalla strumentazione basata sulla luce laser infrarossa messa a punto dall'Istituto nazionale di ottica del Consiglio nazionale delle ricerche (Ino-Cnr) di Firenze. Il radiocarbonio, come il normale carbonio, entra



a far parte degli organismi viventi attraverso la respirazione e l'alimentazione, ma essendo radioattivo dopo un certo tempo sparisce, trasformandosi in azoto. Poiché con la morte se ne interrompe l'assunzione, da quel momento la sua quantità nell'organismo diminuisce progressivamente, rendendolo un eccellente 'orologio' per misurare l'età di reperti contenenti materiali di origine biologica.

Durante la conferenza stampa così ha spiegato Paolo De Natale, direttore dell'Ino-Cnr: «Nell'analisi con spettrometri di massa, ciascun atomo di carbonio deve essere 'estratto' dalla molecola di anidride carbonica che lo contiene e che viene prodotta con la combustione dei reperti. Poiché in natura solo una molecola ogni mille miliardi contiene radiocarbonio invece di

carbonio 'normale', è però necessaria una grande sensibilità per misurarne la quantità. Con la nuova tecnica - ha aggiunto - è possibile misurare direttamente il numero di molecole che contengono l'atomo di radiocarbonio. Il sistema proposto occupa inoltre uno spazio di quasi 100 volte inferiore ed è più economico di almeno 10 volte rispetto agli apparecchi finora utilizzati».

«La nuova metodologia si basa su una tecnica spettroscopica ad altissima sensibilità, denominata Scar (saturated-absorption cavity ring-down) e pubblicata su Physical Review Letters dal nostro team un anno fa ha continuato Davide Mazzotti, coautore dello studio - Potrà consentire la rivelazione di molecole in concentrazione estremamente ridotta, con importanti ricadute in settori quali il monitoraggio dei

cambiamenti climatici, il controllo dell'inquinamento ambientale, la ricerca medica, la rivelazione di sostanze tossiche o pericolose, ad esempio per la sicurezza di porti e aeroporti. O per raffinati test delle attuali teorie di fisica fondamentale».

Per raggiungere una tale sensibilità, i ricercatori hanno utilizzato luce laser infrarossa, invisibile all'occhio umano ma assorbita con particolare facilità dalle molecole. L'esperimento è stato realizzato dal gruppo di ricerca Ino-Cnr presso lo European Laboratory for Nonlinear Spectroscopy (Lens) di Sesto Fiorentino.

«La radiazione infrarossa viene riflessa tra due specchi tra i quali è contenuto il gas da analizzare - conclude il primo autore Iacopo Galli - In questo modo la luce attraversa migliaia di volte le stesse molecole di anidride carbonica da misurare, che equivale a moltiplicare per migliaia di volte la quantità di molecole disponibili e ad aumentare così la sensibilità di misura».

Insomma uno strumento, tra l'altro non invasivo, che permetterà agli studiosi nell'ambito dei beni culturali di conoscere la vita di ogni reperto ritrovato, risalendo al momento in cui quell'anfora, quel relitto, quell'indumento ha smesso di esistere e si è conservato fino ai nostri giorni, restituendoci un pezzo di storia del nostro passato e meritando per questo di essere tutelato e valorizzato.

Serenella Napolitano

HOMO SAPIENS: LA GRANDE STORIA DELLA DIVERSITÀ UMANA

Un tuffo nel passato per spiegare il presente. Il viaggio dell'Homo sapiens iniziato da una piccola valle dell'Etiopia e finito con il popolamento del mondo intero

L'allestimento interattivo e multimediale della mostra "Homo sapiens: la grande storia della diversità umana" che dall'11 novembre 2011 al 12 febbraio 2012 si ha la possibilità di visitare presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma, è stato curato da diversi specialisti di genetica, linguistica, archeologia, antropologia e paleoantropologia, con la coordinazione di Luigi Luca Cavalli-Sforza (Stanford University) e di Telmo Pievani (Università Milano-Bicocca) che, sulla base dei dati più recenti forniti dalla ricerca, hanno riassunto la storia dell'evoluzione del genere Homo, gli spostamenti ed il popolamento da parte di questo dei continenti, facendo notare la varietà culturale umana e allo stesso tempo sottolineando la forte unità biologica della specie.

I curatori dell'esposizione hanno ben evidenziato il fatto che, sebbene fino a poche migliaia di anni fa esistevano altre specie umane, oggi tutti gli esseri umani derivano dall'Homo sapiens ed hanno proposto grazie all'aiuto di importanti reperti e di modelli in scala reale il percorso evolutivo della specie, suddividendo il percorso della mostra in sei sezioni. La prima sezione della mostra intitolata: "Mal d'Africa" racconta di quando, circa due milioni di anni fa, degli ominidi caratterizzati dalla stazione eretta e dalla locomozione bipede, partendo appunto dal continente nero, migrarono verso altre terre.

La seconda sezione: "La solitudine è un'invenzione recente" mette in rilievo che l'Homo sapiens, la cui nascita viene situata fra i 180mila e i 200mila anni fa, non era in quel periodo l'unica specie ominide presente sul pianeta, esistevano, infatti, anche l'uomo di Flores (Indonesia) e quello di Denisova (Siberia) nonché l'Homo neanderthalensis con cui la nostra specie si trovò a convivere in Europa ed Asia occidentale per lunghi periodi e con cui forse si è incrociata.

La sezione numero tre "I geni, i popoli, le lingue" tratta, invece, dell'evoluzione dell'Homo sapiens, indicando nella "Rivoluzione Paleolitica" avvenuta intorno a 40mila anni fa l'apertura della mente umana all'arte, alla creazione dei riti di sepoltura e a nuove tecnologie mentre

Evoluzioni e Diversità . Incontri con la Scienza

- 11 novembre, ore 18,30 Spencer Wells: "Il Seme di Pandora. Un mondo colonizzato dalla specie umana" i pro e i contro dello strutturarsi da parte dell'uomo in società complesse.

- 11 novembre ore 21,00 Lee Berger: "Australopithecus sediba, l'ultima scoperta rivoluzionaria dell'evoluzione umana" l'australopiteco coevo dei primi Homo in africa Orientale sposta forse l'origine di questi dall'Etiopia al Sudafrica?

- 12 novembre, ore 18,30 Theresa Chelepy-Roberts e Claudio Tuniz: "La grande epopea australiana" le tribù di Homo sapiens che attraversarono il mare e popolarono l'Australia.

- 13 novembre, ore 18,30 David Lordkipanidze: "Homo georgicus: la storia del primo ominino uscito dall'Africa" ritrovati i resti di un sito umano tra Mar Nero e Mar Caspio risalenti a 1,85 milioni di anni fa.

- 16 novembre ore 18,30 Telmo Pievani e Federico Taddia: "L'imprevedibile storia della diversità umana". Siamo tutti africani.... le razze umane non esistono.

- 23 novembre, ore 18,30 Marco Aime e Guido Barbujani: "Perché siamo diversi?" Tutti uguali ma tutti diversi, separati non come razze ma come culture.

- 30 novembre, ore 18,30 Olga Rickards e Gianfranco Biondi: "L'errore della razza" il vocabolo razza è inappropriato nello riferirsi alla specie umana.

- 02 dicembre, ore 18,30 Patrizio Roversi: "Animali, piante, lingue, culture, storie, musiche, cibi...le incre-

dibili diversità degli italiani" Perché il nostro Paese è pieno di diversità.

- 07 dicembre, ore 18,30 Nicoletta Maraschio e Nicola Grandi: "Anche le lingue evolvono" gli adattamenti, le trasformazioni, le diversificazioni e le estinzioni delle lingue.

- 14 dicembre, ore 18,30 Fabrizio Rufo e Paolo Rossi: "Mangiare: bisogno, desiderio, ossessione. La diversità planetaria del cibo" dialogo sul tema.

- 21 dicembre, ore 18,30 Giorgio Manzi e Juan-Luis Arsuaga "Homo sapiens: la nascita dell'intelligenza simbolica" La nascita della mente umana moderna ovvero come siamo diventati "sapiens".

- 11 gennaio, ore 18,30 Maria Enrica Danubio e Antonello La Vergata: "L'immagine degli italiani" Come sono cambiati gli italiani dall'unità ad oggi.

- 19 gennaio, ore 18,30 Massimo Livi Bacci e Alfredo Coppa: "In cammino. Le migrazioni umane passate e future" le continue migrazioni dell'uomo.

- 1 febbraio, Giorgio Manzi, Jacopo Moggi-Cecchi e David Caramelli: "Cacciatori di molecole fossili e cacciatori di fossili" Fossili e geni per capire l'evoluzione umana.

- 8 febbraio, ore 18,30 Bernardino Fantini e Aldo Morrone: "Dal passato al futuro: migrazioni e malattie" La convivenza tra uomini e animali, gli agenti patogeni portati dagli animali.

avevano luogo le colonizzazioni dei continenti australiano e americano, la stessa sezione grazie all'interazione tra varie discipline come la genetica, l'archeologia e la linguistica, ricostruisce l'albero genealogico delle diversificazioni dei popoli sulla Terra e la diffusione delle varie ramificazioni e spiega come potessero coesistere insieme ad un linguaggio articolato anche forme di espressione miste con vocalizzi e gestualità. La stessa sezione evidenzia anche come la conformazione della gola dell'Homo sapiens gli abbia regalato la possibilità di articolare le parole nonostante un rischio potenziale di soffocamento, possibilità che probabilmente è stata la marcia in più della specie.

"Tracce di mondi perduti", la quarta sezione della mostra, illustra una progressiva messa a punto di tecniche per la produzione del cibo (agricoltura e allevamento) in sostituzione delle tecniche di semplice sfruttamento (caccia e raccolta) che diedero luogo ad un mutamento piuttosto radicale delle abitudini umane, infatti, il nomadismo divenuto dapprima stagionale

(spostamenti negli stessi ambiti territoriali in armonia coi tempi naturali, col mutare delle stagioni e con le migrazioni degli animali) poi scomparve del tutto con l'avvento degli agricoltori-allevatori che si insediarono nelle terre che lavoravano o in cui i loro animali pascolavano. La stanzialità, che determinò la nascita dei primi villaggi con strutture abitative fisse, unita all'agricoltura e all'allevamento fece aumentare notevolmente la popolazione umana innescando così nuove migrazioni. La sezione 5 "Italia, l'unità nella diversità" lega la preistoria a tempi più recenti, portando l'esempio del nostro territorio come il risultato storico di tante migrazioni che però, grazie anche all'arricchimento culturale ricevuto, ha visto il formarsi di un'unità culturale propria, testimoniata anche dal fatto che la nascita della lingua italiana è avvenuta prima che l'Italia diventasse una nazione.

Infine, la sesta sezione: "Tutti parenti, tutti differenti: le radici intrecciate della civiltà" parte dalla constatazione che visto che l'unica origine africana dell'Homo sapiens è piuttosto re-

cente non c'è stato il tempo e il modo di formare "razze" geneticamente distinte per cui, pur facendo parte di diverse culture, siamo tutti uniti dallo stesso codice genetico.

Si segnala che i visitatori più piccoli hanno la possibilità di giocare interattivamente con appositi exhibit e possono fruire anche di diverse attività di laboratorio, mentre per gli adulti visto il carattere interdisciplinare dell'esposizione, sono stati previsti vari incontri raggruppati sotto il titolo di "Evoluzioni e Diversità - Incontri con la Scienza" a cui parteciperanno numerosi esperti (il calendario delle conferenze è pubblicato a lato).

Per chi volesse cogliere l'occasione di sapere un po' di più sull'affascinante avventura dell'Homo sapiens dai primordi ad oggi si ricorda che c'è anche la possibilità di fruire di visite guidate individuali e per gruppi prenotando obbligatoriamente; si ricorda, inoltre, che per la prima volta la mostra si trasformerà in un film, infatti, è stato istituito un concorso per cortometraggi ispirati ai temi principali dell'esposizione.

Giulia Carozza

NEWS DAL TERRITORIO

LA GLORIA INFRANTA DI AUGUSTO

Piazza Augusto Imperatore è oggi un insieme non omogeneo di emergenze architettoniche conflittuali e scarsamente integrate. I portici mussoliniani mal si amalgamano con le chiese barocche, la teca di Meier acceca il mausoleo con un contrasto di colori unico ma non per tutti affascinante. I turisti passano veloci senza fermarsi ad osservare il sepolcro (uno dei più grandi rimastoci dall'antichità con i suoi 87 metri di diametro contro i 64 metri del mausoleo di Adriano) e spesso senza capire di cosa in realtà si tratti. Serve, quindi, una riqualificazione. Il comune ha agito tramite concorso internazionale: il vincitore è stato il progetto "Urbs et civitas" del gruppo diretto dal preside della facoltà di architettura di "Roma Tre" Francesco Cellini (novembre 2006). Il disegno è ambizioso: i lavori, iniziati nel 2007, prevedono la realizzazione di due scalinate centrali che collegano la tomba con la chiesa di San Carlo e il museo dell'Ara Pacis. Nella piazza sarà impiantata una bassa vegetazione, così da permettere facilmente futuri interventi di scavo, il mausoleo sarà reso di nuovo accessibile e riportato allo stesso livello dello strada. Il lungotevere passerà sottoterra, una scelta questa che permetterà di creare una suggestiva e spaziosa area pedonale antistante alla teca di Meier, costata 16 milioni di euro, che, rivalorizzando l'Ara Pacis, ha arricchito la piazza di una discussa struttura di ultima generazione.

I costi molto elevati dei lavori pari a 20 milioni per il mausoleo e 25 per il sottopassaggio del lungotevere e le complesse vicissitudini economiche e politiche del nostro Paese, ritardano la riuscita dell'opera, la cui auspicata conclusione era fissata entro il 2010 dall'allora sindaco Veltroni.

L'ex sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro nel gennaio 2011 ha dichiarato il 2014 come termine dei lavori di restauro del tridente in coincidenza con il bimillenario della morte di Augusto, deceduto nel 14 dopo Cristo.

Secondo l'assessore all'urbanistica Marco Corsini, visti i problemi di mancanza fondi derivati dalla crisi economica, la via per concludere la riqualificazione entro i termini fissati da Giro, potrebbe essere quella di pagare l'opera offrendo in permuta terreni edificabili. Dunque, come avviene troppo spesso, nuovi lotti di cemento vengono regalati ai soliti



costruttori in cambio del restauro. Il mausoleo di Augusto Imperatore, situato nel pieno centro storico di Roma nel rione Campo Marzio, è dunque intrappolato in un cantiere, iniziato già nel 2007. La piazza stenta a ritornare un luogo degno del suo nome, il monumento sepolcrale attende da secoli una sistemazione che lo riporti vicino allo splendore di un tempo. Il mausoleo, infatti, eretto nel 28 a.C. raccoglie le

spoglie di Augusto, Agrippina, Nerva e altre illustri personalità romane e pare fu costruito ispirandosi alla tomba di Alessandro Magno, poiché in quel periodo l'imperatore fece ritorno dall'Egitto.

L'area archeologica ha subito nella storia diversi rimaneggiamenti. Vittima di saccheggi nel medioevo, la sua terrazza venne utilizzata come vigneto; nel XII secolo inoltre i Colonna vi costruirono un fortilizio.

L'unità d'Italia comportò la costruzione degli argini del Tevere che modificarono l'area eliminando il settecentesco porto di Ripetta. Il ventennio fascista e la rivoluzione razionalista trasformarono l'Urbe. Fu creata Piazza Augusto Imperatore: vennero demoliti abitazioni ed edifici storici (il palazzo Correa e l'auditorium Augusteo) e realizzati i portici metafisici. La riscoperta del monumento svolta dall'architetto Vittoria Ballio Morpurgo, grazie al piano regolatore del 1931, ridonò centralità al monumento augusteo e all'Ara Pacis, liberando gli edifici dalla vegetazione e dal progressivo interrimento (1937-1940). Nel 1952 vennero realizzati le scalinate e i muretti che collegano il livello del monumento al livello stradale odierno.

Intanto a tutt'oggi i lavori di restauro del tridente non decollano, la piazza rimane bloccata e la memoria di Augusto danneggiata: da conquistatore d'Egitto a imperatore dei rovi e delle transenne. Speriamo che il terzo millennio gli regali una sorte migliore.

Francesco Consiglio

I GRANDI VIAGGI DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO 2012

Creta viaggio giovani
4 - 10 aprile 2012

Durata 7 giorni

Nella patria dei miti, sede di uno dei monti Olimpo del mondo antico visiteremo tutti i palazzi minoici e micenei da Cnosso a Kato Zakros da Festos a Mallia da Aghia Triada a Chania, le città arcaiche come Latò, micenee come Gournia, romane come Falasarna, Veneziane come Heraclion e Rethimno con tracce del passato islamico dell'isola occupata dai Turchi per due secoli. Il Museo di Heraclion con la più grande collezione di oggetti minoici, il porto tolemaico di Itanos, la spiaggia delle palme di Vai completeranno un percorso di grande fascino storico e ambientale

Turchia: Cilicia
12 - 20 maggio 2012

Durata: 11 giorni

Un percorso di grande interesse sulla strada percorsa da condottieri e re, da Alessandro Magno a Federico Barbarossa, per raggiungere il medio oriente. Andremo da Seleucia al cadice di Silifke a Tarso patria dell'Apostolo Paolo, dalle affascinanti rovine della città bizan-



tina di Kandilivane con l'oracolo di Zeus Olbios al suggestivo centro It-tita di Karatepe immerso nella vegetazione di un parco naturale.

Grecia: Isole dell'Egeo
1 - 13 giugno 2012

Durata: 12 giorni

Viaggio tra alcune delle isole più famose del mondo greco da Lemnos, legata alle origini degli etruschi a Lesbos, dove riecheggiano i versi di Saffo, dalla omerica Chios a Samos sede del famoso Heraion e patria di poeti e filosofi e a Samotraccia patria dei misteriosi Dei cabiri. Un percorso tra storia letteratura e natura nella splendida cornice del Mare Egeo.

Europa: Germania Superior, Germania Inferior, Retia
15 - 25 ottobre 2012

Durata: 12 giorni

Un percorso che attraverso città italiane ricche di Monumenti come Verona e Bolzano ci condurrà nelle provincie di frontiera dell'Impero Romano lungo il limes del Danubio e del Reno. Dai campi ricostruiti del Limes come Aalen e Xanten alle capitali imperiali di Treviri e Aquisgrana; dalle città famose come Colonia e Monaco ricche di musei archeologici moderni e affascinanti ai centri meno noti del culto degli antichi Germani.